

Partiamo da una riflessione:

l'immaginazione è uno strumento di conoscenza.





L'antropologo geografo **Matteo Meschiari** ci spiega con chiarezza certi aspetti dell'arte rupestre che posso esserci utili:

“L'arte rupestre ha la tendenza a concentrarsi in luoghi di confine, una penisola e poi il mare, una pianura e poi una montagna invarcabile. Luoghi che geograficamente erano dei “non-oltre”. Là dove il cammino dell'uomo si fermava, il viaggio continuava attraverso l'arte. L'arte è lì perché l'uomo non potendo andare oltre decide di creare il proprio altrove”.



Il consiglio per affrontare il tema di questo anno e quello di sentirsi al confine, sull'orlo prima di saltare. La cosa che dobbiamo fare prima di saltare è chiederci: "dove sono appoggiati i nostri piedi? Quindi qual è il nostro presente?" È un elemento importante per affrontare il salto, il viaggio verso l'altrove. Il mezzo che abbiamo per farlo è l'atto creativo che come sostiene **Gilles Deleuze** è un atto di resistenza.





Cosa vediamo oltre alle rovine?

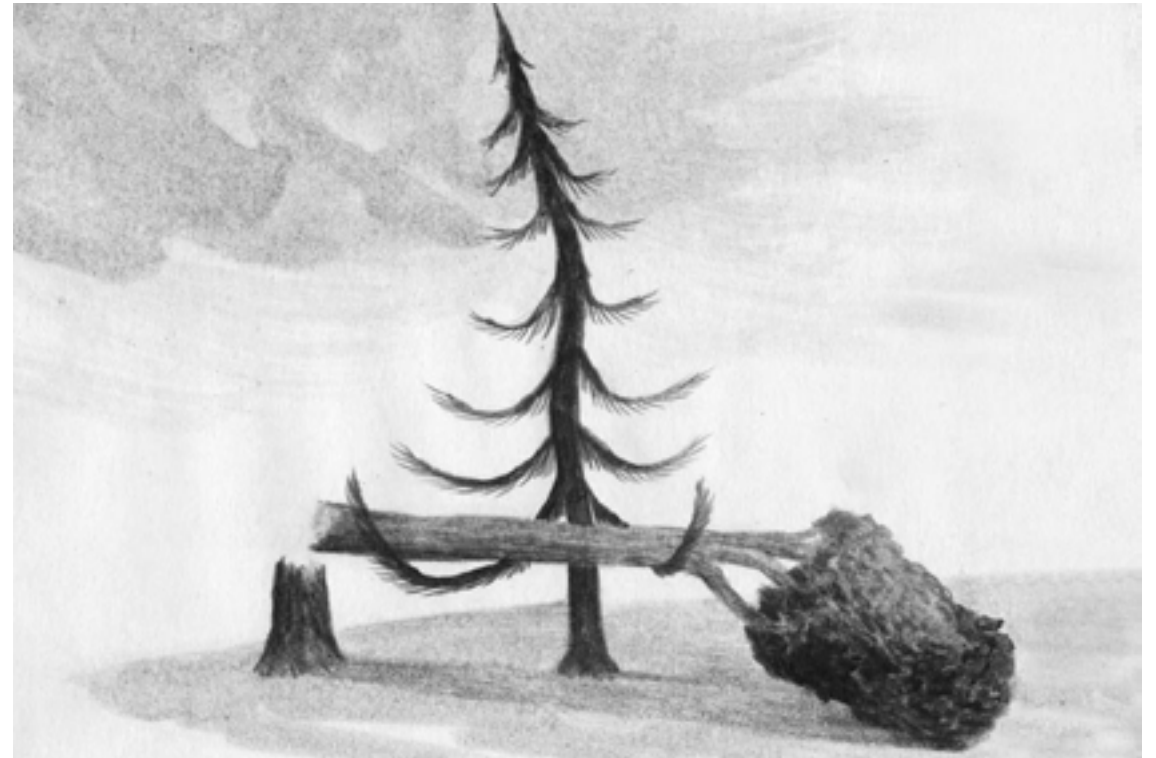
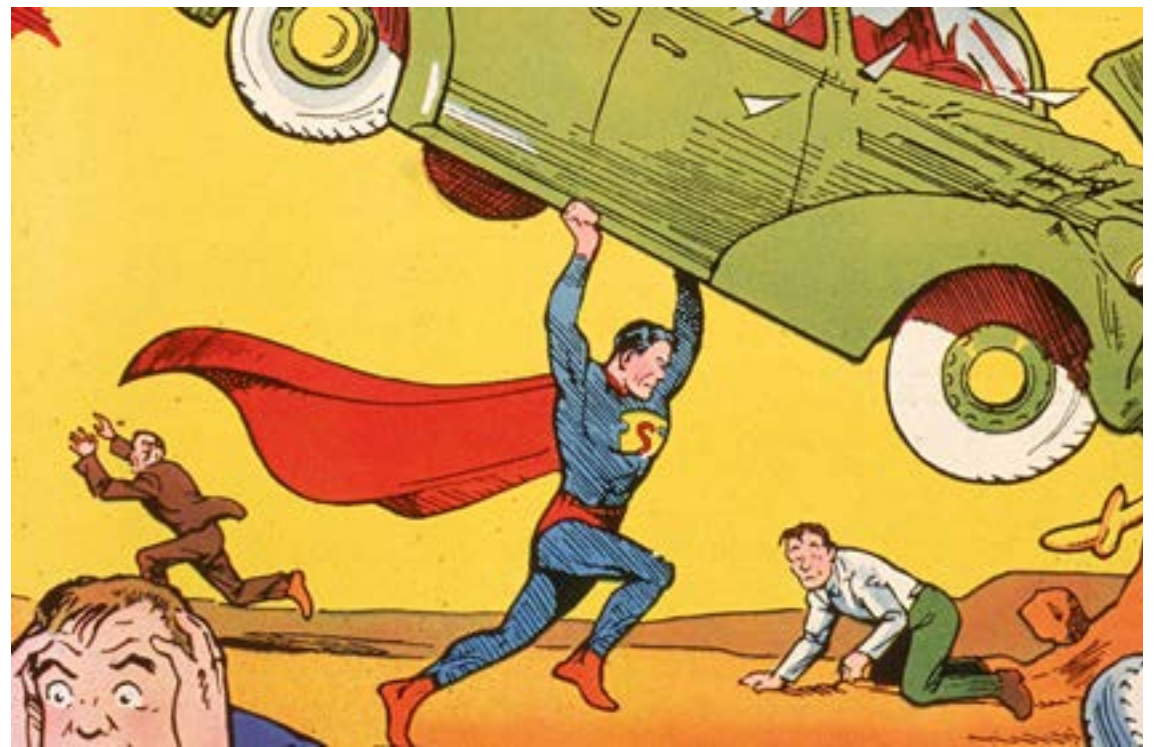


Come può la nostra ricerca abbracciare tutte le complessità e avere quindi un campo di azione ampio?

Quasi tutte le narrazioni, che parlano del futuro, seguono topos letterari: utopie e distopie più o meno apocalittiche. Con le loro differenze, tutti questi "racconti" hanno una cosa in comune: mettono l'uomo al centro. Che sia salvatore o distruttore del pianeta, queste narrazioni considerano l'uomo sempre come specie dominante.

Stefano Mancuso, studioso delle neuro biologie vegetali ci dice ironicamente che:

"Se un extra terrestre venisse sulla terra riconoscerebbe nelle piante la specie dominante, perché l'85% di ciò che è vivo nella terra è costituito da piante mentre lo 0,3 % è fatto da specie animali delle quali facciamo parte anche noi".





Il termine stesso **Antropocene** vede sempre l'uomo come unico protagonista della distruzione delle risorse del pianeta. Parliamoci chiaro: noi siamo responsabili di molte catastrofi ambientali che stanno accadendo in questo preciso periodo storico. Ma questa terminologia ha un difetto di base: ci mette sempre al centro di tutto.

Pensiamo a quante volte guardando serie e film di taglio fantascientifico o che abbiamo comunque uno sguardo sul futuro, assistiamo a uno spettacolo in cui la sorte del pianeta ci vede sempre come protagonisti assoluti.

Dobbiamo chiederci se il pianeta abbia realmente bisogno di essere salvato da noi?

Abbiamo vissuto tutti l'esperienza del precedente lockdown, dove è bastato che l'uomo si fermasse per un breve periodo di tempo, per far sì che gli animali selvatici tornassero ad abitare gli spazi urbani.

Alcuni filosofi contemporanei come **Emanuele Coccia** ci suggeriscono di far diventare gli spazi urbani, generalmente costruiti di pietra e abitati da esseri umani, luoghi della biodiversità.

Donna Haraway filosofa statunitense, capo-scuola della teoria cyborg, una branca del pensiero femminista che studia il rapporto tra scienza e identità di genere, ci dice che:

“La natura è un luogo strettamente comune, dove costruire la cultura pubblica”.





Propongo alcune domande aperte che ci mostrano alcune possibilità di indagine:

Quali sono narrazioni possibili che fanno coincidere foresta e città?

È possibile narrare di alleanze fra uomini e altre specie?

Siamo in grado di raccontare storie che prendono in considerazione il vivente non umano?

Esiste già questo genere di narrazione?

Biblioteca Adelphi 183

CRISTINA CAMPO

Gli imperdonabili



Estratto dagli scritti di **Cristina Campo** "Dalla fiaba" saggio raccolta nel libro "Gli Imperdonabili":

"A chi va nelle fiabe la sorte meravigliosa? A colui che senza speranza si affida all'insperabile. Chi ripete ciclicamente, ostinatamente, "speriamo" non si affida: spera solo, realmente, in un colpo di fortuna, nel gioco momentaneamente propizio della legge di necessità. Chi si affida non conta su eventi particolari perché è certo di un'economia che racchiude tutti gli eventi e ne supera il significato come l'arazzo, il tappeto simbolico supera i fiori e gli animali che lo compongono. Vince nella fiaba il folle che ragiona al rovescio".